



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

IIIa Domenica di Pasqua

Anno B

Lc. 24, 35-48

³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

INTRODUZIONE

Tutte e tre le letture richiamano questo dono grande che Gesù ha rivelato da parte di Dio: il perdono dei peccati. Il discorso degli Atti degli Apostoli si conclude con *"cambiate vita, affinché siano cancellati i vostri peccati"*. La I lettera di Giovanni richiama proprio questo, quando dice di Gesù: *"vittima per i nostri peccati e per quelli del mondo intero"*. E il Vangelo finisce proprio dicendo: *"di questo siate testimoni, della conversione e del perdono dei peccati"*.

È in fondo la missione che Gesù ha affidato ai suoi. Ci fermeremo a riflettere un momento su questo. Ci chiederemo cosa vuol dire essere testimoni, perché è un compito che richiede una profonda interiorità, non

può avvenire esteriormente, semplicemente con delle parole, con dei gesti o con delle sentenze proclamate: è uno scambio di vita, è un dono che noi dovremmo continuamente offrirci. E invece spesso ci chiudiamo in noi stessi, ci preoccupiamo delle nostre piccole problematiche, dei nostri interessi e non siamo in grado di trasmettere forza di vita agli altri. Questo è certamente uno dei difetti più gravi delle nostre comunità. Ci raccogliamo allora un momento proprio per creare un clima di preghiera. Entriamo dentro di noi, rendiamoci conto dei nostri pensieri, dei nostri stati d'animo, delle ragioni che ci hanno condotto qui. E, consapevoli dei nostri egoismi, chiediamo al Signore perdono per la pigrizia con cui svolgiamo la testimonianza del Risorto.

COLLETTA

Preghiamo. Il compito, Padre Santo, che Cristo tuo Figlio ha affidato ai suoi discepoli di essere testimoni del tuo amore che salva, della forza del perdono, della tua misericordia, ecco, questo compito ci trova spesso distratti, pigri, centrati su noi stessi, preoccupati delle nostre emozioni, dei nostri successi o dei nostri fallimenti, e non apriamo il cuore alla tua grazia per diventare capaci di trasmettere a tutti coloro che incontriamo quella forza di vita che solleva dal male. Spesso anzi noi fissiamo gli altri nel loro male, con i nostri giudizi, con le nostre parole, con le mormorazioni, con l'incapacità di fare comunione con loro.

Dacci o Padre la grazia di camminare nella via che Gesù ci ha tracciato, per diventare gli uni per gli altri testimoni del tuo amore che salva. Per lui te lo chiediamo, che Tu hai glorificato e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Riflettiamo un momento su questo compito che Gesù affida ai suoi: *"di questo voi siete testimoni"*. Ricordate prima di tutto che non è un compito affidato solo a quelli che erano lì presenti, perché poi questa testimonianza prosegue nei secoli. Per esempio, Paolo stesso si considera testimone, eppure non era lì presente; Tommaso non era lì presente, anche se qui l'hanno aggiunto, perché dice che *"i due discepoli che erano ritornati da Emmaus narravano ('agli Undici e a quelli che erano con loro') ciò che era accaduto lungo la via..."*. In realtà non erano undici ma erano dieci, perché Tommaso non c'era; ma forse chi ha scritto quanto riportato in parentesi non ci ha pensato. In ogni caso anche Tommaso, che pure quel giorno non c'era, ha avuto questo compito. E così via. Questo lo dico perché ci rendiamo conto che questa parola vale anche per noi: anche noi siamo chiamati ad essere testimoni *"di questo"*, dice.

Cos'è questo? Non è l'evento della resurrezione e non è neppure l'evento delle apparizioni. Non è l'evento della resurrezione perché nessuno di loro

era stato testimone di quello che era successo; e neppure delle apparizioni, perché appunto quelli che non l'hanno visto apparire, come Paolo, non potevano essere testimoni delle apparizioni. Ma poi è chiaro che qui Gesù non parla delle sue apparizioni, ma di quello che è conseguito, cioè di quello che dice: *"nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme"*. E prima dice che questo era il compimento di tutto ciò che era scritto.

Ecco, sono questi due elementi che costituiscono l'oggetto della testimonianza: il compiere le profezie e il perdono dei peccati, cioè essere perdonati e perdonare i peccati. Infatti tutto questo, sia il compiere le profezie, sia il perdono dei peccati, vale nei due aspetti, quello attivo e quello passivo, quello accogliente e quello offerente. Cioè noi dobbiamo essere testimoni della misericordia di Dio che ci rende capaci di uscire dal male - e quindi della conversione - e testimoni della potenza dell'amore di Dio, che libera i fratelli dai peccati. Sono i due aspetti di quello che Paolo chiama il 'ministero della riconciliazione'. Ma tutto questo come compimento di tutto ciò che era scritto, cioè di tutti gli eventi di salvezza.

Compiere le Scritture

Cosa significa 'compiere le Scritture', cosa vuol dire che in Gesù si sono compiute le Scritture, cosa vuol dire che in noi si compiono le Scritture? Ricordate che sia nel racconto dei discepoli di Emmaus sia in questo caso, nelle apparizioni dice che *"aprì loro la mente per comprendere le Scritture"*. Cosa vuol dire allora 'compiere le Scritture'?

Vuol dire mostrare nella propria vita la realtà della forza di Dio, della potenza di Dio, di quell'azione di Dio che si è espressa negli eventi di salvezza. Gli ebrei avevano una lunga storia della loro epopea e ricordavano quegli eventi: la Scrittura era appunto la narrazione di quegli eventi. Ora, 'compiere gli eventi' vuol dire continuare nel tempo l'efficacia di quella potenza di vita che si era espressa in quegli eventi salvifici che narravano. Questo non vuol dire che gli eventi sono accaduti come gli ebrei pensavano o come interpretavano o come narravano, perché le narrazioni tra l'altro sono molto diverse, non avevano la preoccupazione dell'esattezza degli eventi, quello che era importante era che erano ambiti dove l'azione di Dio si era espressa come forza di vita.

Ora, questo vale anche per noi, l'abbiamo visto domenica scorsa, lo riprendo un momento. La fede in Dio è l'elemento centrale di tutto questo racconto. Noi non crediamo in Cristo come tale, noi crediamo in Cristo come rivelazione di Dio, come ambito dove abbiamo scoperto che in gioco nella storia c'è una forza più grande, c'è un'energia che ci consente di pervenire a forme nuove di vita, a forme nuove di giustizia. Cioè possiamo alimentare la speranza perché abbiamo scoperto che c'è una forza - non perché l'abbiamo noi, ma perché possiamo aprirci ad essa - che possiamo esprimere poi nella

nostra vita. Questo è l'oggetto. Il 'compiere le Scritture' vuol dire precisamente continuare ad accogliere e mostrare nella nostra vita la potenza dell'azione di Dio che salva.

Ora, questa testimonianza, questo compimento delle Scritture, avviene ogni volta che noi in tutte le situazioni della nostra esistenza siamo in grado di introdurre forme nuove di vita, cioè siamo in grado di mostrare che realmente è possibile realizzare e rendere efficace nella nostra storia quella potenza di vita che soggiace alla nostra esistenza.

Perché questo, vedete, è il grande problema della nostra storia: c'è in gioco una realtà grande, cioè il Bene c'è già, la Giustizia c'è già, la Verità esiste già? Non qui in mezzo a noi, ma c'è un riferimento oggettivo, cioè c'è una realtà per cui noi siamo in grado di pervenire a forme nuove di bene, di verità, di giustizia oppure no? Oppure tutto è affidato alle nostre intuizioni, alle nostre fantasie, alle nostre capacità?

Questo è il problema centrale. Il problema di Dio è questo, non è l'immagine che abbiamo. Ora, di questo noi possiamo essere testimoni, ma lo possiamo essere solo se apriamo il nostro cuore, cioè sviluppiamo una dimensione interiore, se realmente riusciamo a fare silenzio dentro di noi e ci lasciamo penetrare da quella forza di vita che in noi può diventare pensiero nuovo, parola nuova, gesto di misericordia, attenzione agli altri. Altrimenti noi non possiamo fare altro che ripetere tutto ciò che abbiamo vissuto: lasciamo giocare nella nostra vita tutte le connessioni che si sono già fissate nel nostro cervello, per cui viviamo solo il nostro passato e non siamo in grado di introdurre nessun futuro nella storia.

Questo è un rischio grave anche per la Chiesa: in fondo le forme di fondamentalismo nella Chiesa non sono altro che l'aspetto sociale di questo errore nel quale anche noi a volte cadiamo. Cioè ci affidiamo semplicemente a ciò che siamo stati e tutto quello che facciamo è solo la ripetizione della nostra storia, non c'è novità. Per questo quando Paolo parla della conversione e dell'azione di Dio dice: *"se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ecco, ne stanno sorgendo di nuove"* (II Cor 5,17). Qui c'è l'eco del Profeta Isaia: *"ne stanno sorgendo di nuove, non ve ne accorgete?"*(Is 43,19).

Ora, la prima forma di testimonianza è precisamente questa: è la testimonianza non del Risorto, ma di Dio che ha fatto risorgere Cristo, cioè di quella forza di vita per cui è cominciata una storia nuova. Poi cosa sia la resurrezione, cosa sia la vita eterna non lo possiamo sapere. Quello che è importante è che è iniziata una tappa nuova della storia della salvezza, una tappa che continua ancora, se ci sono persone capaci di far fiorire la vita e di comunicarla. E questo è il compito essenziale, di questo siamo testimoni.

Il perdono dei peccati

La seconda modalità in cui la forza di vita si esprime è nel perdono dei peccati, che è un aspetto un po' diverso, perché altro è far fiorire novità di vita continuando lo sviluppo della storia, altro è uscire dal male.

Il problema di Dio per noi è intimamente connesso al problema del male. In fondo (ve lo ricordavo domenica) uno degli argomenti continui degli atei o di quelli che negavano il Dio della storia era precisamente il male. Tutta la storia dell'ateismo comprende sempre questo aspetto, perché se Dio è buono e può fare le cose per bene, il male non dovrebbe esserci. Se c'è il male o Dio non è buono o Dio non può fare le cose per bene, cioè non è onnipotente. Questo era l'argomento comune degli atei o anche di quelli che negavano il Dio della storia.

Vi ricordavo domenica che questo modo di argomentare è entrato in crisi anche per gli stessi atei, proprio perché nella prospettiva evolutiva l'imperfezione, l'inadeguatezza della creatura è essenziale. Potremmo dirlo in un modo non corretto, ma che rende bene l'idea: Dio non può creare un altro Dio, cioè l'azione creatrice non può fare altro che iscriversi a piccoli frammenti nella creatura e quindi nei limiti e nelle insufficienze, per cui il male accompagna tutto il cammino dell'evoluzione, fino al traguardo, quando *"Dio sarà tutto in tutti"* (I Cor 15,28). Ma il traguardo suppone un lungo processo e noi siamo in mezzo al processo e non possiamo presumere di poter accogliere tutto in un solo istante, per cui dobbiamo con la pazienza del tempo portare il male del mondo. Questo ha fatto Gesù. Allora capite cosa vuol dire la remissione dei peccati.

Il termine 'peccato' può essere inteso proprio nel senso più ampio, come lo intendevano gli ebrei, cioè uscire dal male, mettere in moto la forza di vita per emergere dal male dell'insufficienza, dell'inadeguatezza, dell'ingiustizia, dell'egoismo, del peccato, quindi anche del male che noi compiamo liberamente, consapevolmente. Questo Gesù ha fatto: ha portato il male del mondo.

Qui dobbiamo chiarire bene, perché noi siamo educati dalla cultura degli ultimi secoli, dal medioevo in poi, a interpretare l'azione di Gesù in chiave giuridica, con le categorie giuridiche della soddisfazione offerta a Dio, del prezzo pagato per il riscatto degli uomini, dell'espiazione nel senso attuale del termine, cioè pagare Dio delle proprie colpe o di quelle degli altri. Anzi, a questo proposito vi voglio richiamare ancora che nella I lettera di Giovanni che abbiamo ascoltato nella seconda lettura c'è proprio questo termine 'espiazione'.

Ma l'uso biblico del termine è diverso da quello attuale: il significato che allora aveva il termine 'espiazione' era attivo, nel senso che era Dio che espitava, cioè che comunicava quella forza di vita che liberava dal male. Anche lo yom kippur, che traduciamo come il 'giorno dell'espiazione' che ancora oggi gli ebrei festeggiano è l'unico giorno in cui chiedono perdono per i

peccati attuali, per i peccati consapevoli, mentre al tempio ogni giorno celebravano un sacrificio per i peccati non consapevoli, per le impurità, per il male che si attaccava senza che uno se ne accorgesse. Quindi il termine 'espiazione' voleva dire nella tradizione ebraica la forza con cui Dio purificava i peccati del mondo, per cui dovremmo tradurre 'il giorno della purificazione'.

Allora Gesù ci ha salvato non perché ha dato qualcosa a Dio al nostro posto o ha offerto a Dio un compenso, un'espiazione, un prezzo per liberarci, ma Gesù ci ha salvato perché ha immesso nella storia dinamiche nuove di amore, di misericordia; ha inserito nella nostra storia uno stile di vita nuova per l'ampiezza, per la profondità con cui ha accolto l'amore di Dio. Di questo noi siamo testimoni: che l'azione di Gesù ha immesso nella storia umana questa forza che libera dal male, che ci fa sorgere dal nostro egoismo. E noi possiamo esserne testimoni in due modi molto concreti.

Primo modo: accogliendo noi l'offerta di vita che ci viene dai fratelli, dalle strutture ecclesiali, dai nostri incontri, accogliendo quella forza di vita così da pervenire a gesti nuovi. Si tratta quindi di accogliere l'invito alla conversione e di realizzarlo nella nostra piccola storia.

Secondo modo: offrendo noi il perdono ai fratelli, cioè comunicando noi quell'energia, quella forza che solleva il fratello dal male. Questa è una componente fondamentale, che invece noi spesso trascuriamo. Voi vi accorgete che è sufficiente che qualcuno ci esprima la sua tenerezza perché sentiamo una forza nuova; e viceversa è sufficiente che qualcuno si allontani, che ci disprezzi, che parli male di noi perché sentiamo che ci viene sottratta energia. Veramente dobbiamo essere consapevoli di questo fatto: noi ci scambiamo vita continuamente, e l'Eucarestia è il sacramento di questa nostra condizione, è il rendere evidente questa rete vitale nella quale siamo inseriti, per cui possiamo comunicare energia forte e gli altri possono quindi riceverne beneficio. Questo a volte implica sofferenza, è necessario; anche Gesù ha incontrato resistenze in questa sua offerta, resistenze tali che l'hanno condotto alla morte, ma in questo senso era necessario continuare il cammino e non tornare indietro.

Anzi, ci sono degli aspetti della forza di vita che noi riusciamo a comunicare che dipendono dagli eventi di sofferenza che abbiamo attraversato. Io credo che è un'esperienza che molti di voi - in particolare quelli che svolgono attività di scienze umane - avranno fatto: che a volte delle situazioni di sofferenza, di incomprensione, vissute in questa prospettiva, ci rendono poi capaci di una forza che non avremmo mai immaginato di poter trasmettere, di poter esercitare. Non è nostra, è la forza della vita, è l'azione di Dio che ci avvolge continuamente, è il suo amore che ci attraversa.

Allora capite in questo senso il valore che hanno anche i momenti di sofferenza, di malattia, di emarginazione, di incomprensione, quando vengono vissuti in questa prospettiva, come Gesù li ha vissuti. "Per compiere

la volontà di Dio", dice il Vangelo. Non perché Dio mandava le sofferenze, ma perché lì dentro c'era una forza di vita che veniva da Dio e che, se accolta, poteva essere trasmessa. Questo è il compiere le Scritture: è scoprire negli eventi di salvezza la presenza di Dio per noi, la forza della vita, potete dire, dato che il termine 'Dio' è così ambiguo. Questo è proprio essenziale per vivere la fede. Di questo noi dovremmo essere testimoni.

Chiediamo allora al Signore di essere consapevoli di questa enorme possibilità che tutti noi abbiamo e del compito che Gesù ci ha affidato come suoi discepoli, proprio perché nulla nel mondo di bene vada perduto, nessun frammento di amore che l'azione di Dio suscita resti sterile. Chiediamo al Signore questa consapevolezza e questa fedeltà, perché possiamo dire che anche noi qualche volta siamo stati testimoni della resurrezione del Signore.